

Duplicate

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 14 GENNAIO 1945

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XII - N. 2 (557)

L'OTTAVA PER L'UNITA'

Giovedì prossimo, solennità della Cattedra di San Pietro in Roma, incomincia quel ciclo di preghiere ormai noto ovunque come «ottava di preghiere per l'unità della Chiesa». Quest'idea di sviluppare una serie di preghiere per ottenere dal Signore l'avvicinamento del giorno in cui sarà fatto di tutti gli uomini un solo ovile e tutti riconosceranno un solo pastore, nacque, come è noto, nel cuore di un protestante americano di buona fede e di buona volontà; tanta buona fede e volontà buona da parte sua e dei suoi amici che si erano riuniti con lui in una congregazione, che egli raggiunse l'unità entrando nella Chiesa cattolica. Intanto l'ottava di preghiere si era diffusa; accettata da cattolici, da protestanti e anche da comunità orientali dissidenti, benedetta dai Pontefici, propagata da una rassegna apposita e da un'ordine religioso che ci si è dedicato in modo particolare (il Terz'Ordine Regolare di San Francesco), assunta come una delle opere principali da tante istituzioni e associazioni si occupano dell'unità della Chiesa, l'ottava è ormai la preghiera comune dei cristiani nel periodo che va dalla festa della Cattedra di San Pietro in Roma alla solennità della conversione di San Paolo.

In quei giorni, quando le condizioni erano normali in Europa e in America, si realizzava veramente ciò che fu detto «il monastero invisibile» ossia un gran numero di credenti in Cristo Signore pregavano con fede nella onnipotenza divina e con fiducia nella divina bontà, tutti insieme e tutti d'accordo perché il Signore voglia affrettare il giorno in cui tutti i cristiani si riconosceranno fratelli.

Ora le condizioni sono tali che parlar di unità, sia pure religiosa, o almeno di incontro di preghiere comuni, sembra un'irrisone.

Eppure bisogna pur un po' dimenticare ciò che ci divide per ricordare solo ciò che ci unisce; bisogna superare, vincere ogni resistenza in noi che ci porterebbe, se non all'odio, almeno all'avversione, e vedere in questi giorni più che mai, in ogni cristiano e anzi in ogni uomo un fratello; e sia pure un fratello che ha dei torti verso di noi, ma anche un fratello verso il quale noi abbiamo dei torti; e pregare il Signore che perdoni i torti degli uni e quelli degli altri conduca tutti a quell'unità di pensiero e di opere della quale è simbolo, pegno e fondamento l'Eucarestia.

In Italia l'attività delle opere e associazioni che mirano ad allargare la cerchia di coloro i quali si occupano dell'unità della Chiesa è guidata, come è noto, da un Comitato che è presieduto dal Cardinale Lavitrano, Arcivescovo di Palermo e amministratore apostolico dell'eparchia di Piana degli Albanesi. Questo Comitato aveva intrapreso, prima che la guerra dividesse l'Italia in due parti, un ampio lavoro di organizzazione della propaganda nel quale lavoro aveva gran parte l'Azione Cattolica Italiana, tutti i rami della quale avevano con slancio aderito al movimento. La prima settimana dei Delegati diocesani per questo movimento te-

INFORMATION
L. 2
JAN 20 1945
LIBRARY



L'annuncio che saranno possibili gli scambi di notizie anche con i prigionieri in Russia, finora separati in modo assoluto dalla famiglia e dalla patria ha aperto molti cuori alla speranza. Ma un'altra speranza si affaccia ogni tanto al cuore dei prigionieri e della sua famiglia: che si apra presto la via del ritorno. Quest'ansia e questa speranza ha voluto esprimere il pittore Conti in questo dipinto: Il prigioniero implora dalla Vergine e dal Divino Fanciullo l'aiuto perché presto la via del ritorno si apra per lui ed egli possa riprendere nella sua patria le feconde opere della ricostruzione e della pace.

muta a Roma ebbe un successo superiore assai al previsto e c'era motivo di sperare che il movimento si sarebbe larghissimamente diffuso in tutti gli ambienti e in tutti i ceti. Oggi le condizioni sono tutt'altre. Eppure il Comitato ha stabilito di tenere a Roma nel prossimo aprile, presso alla domenica del Buon Pastore, un convegno di studio ancora sul tema dell'unità della Chiesa, in relazione proprio alle condizioni della società di oggi.

E' un lavoro concreto che si vuol fare dunque; non un lavoro che si limiti a spaziare nei ricordi storici, non un lavoro che si appaghi di ammirare le magnifiche liturgie orientali o di contemplare la quadrata e logica impostazione dottrinale della Chiesa cattolica e la sua mirabile disciplina che unisce veramente tutti i fedeli con un cuor solo e un'anima sola in tutte le cose essenziali lasciando a ciascuno la giusta libertà nelle altre; tutto

ciò; ma non soltanto tutto ciò. Anzi soprattutto uno studio approfondito delle condizioni della società cristiana di oggi sotto l'aspetto religioso e un'attenzione portata sugli atteggiamenti delle anime cristiane in questo momento preciso a fine di tenersi aggiornati e non rimanere insensibili davanti nessun aspetto di una crisi religiosa o di un avviamento alla ricomposizione dell'unità.

Ma poiché, come tutti sappia-

mo, il compito maggiore non spetta tanto a noi quanto a Colui che può ciò che vuole, ma vuole che gli chiediamo l'intervento della sua onnipotente grazia, perciò la prima cosa è di pregare di questo intervento; ed è appunto perciò che la più importante delle attività per l'unità della Chiesa rimane la preghiera e specialmente quella che secondo la mente della Chiesa è stata ordinata nell'ottava dell'unità.

E. L.

EPIFANIA e CARITA'

In occasione dell'Epifania, cinquemila e cinquecento doni del Papa sono stati distribuiti alle vittime della guerra degenti negli Ospedali di Roma.

Sfolati, sinistrati, che la sventura ha maggiormente colpito privandoli della salute, tutti hanno avuto, col dono, la parola di conforto, di amore cristiano delle Dame Ospedaliere dell'ONARMO.

Si tratta di pacchi contenenti tutti oggetti di vestiario, di lana e di biancheria, giocattoli per i bimbi, arance. Inoltre una tavoletta di cioccolata, dono personale del Santo Padre, ed un marito per ciascun degente.

Laddove le condizioni di salute dei degenti lo permettano, essi furono riuniti insieme, nei diversi Ospedali, in modo che la distribuzione venne effettuata in una atmosfera collettiva di serenità e fiducia cristiana, seppure scevra da formalità.

Degna di speciale menzione la distribuzione di doni da S. Giovanni, cui ha collaborato la Principessa Donna Gabriella Pacelli, e quella di S. Giacomo, ove si sono particolarmente distinte giovani di Azione Cattolica della vicina Parrocchia.

All'Istituto Forlanini, i degenti sono stati riuniti nella bella sala del teatro. Hanno presenziato alla cerimonia l'Emo Card. Salotti, Vescovo di Palestrina, il Presidente della P.C. A.P. e il Colonnello Legg, dell'Allied Commission. Il Porporato ha chiarito il significato di dolce intimità della giornata, vera parentesi di cristiana bontà e fonte di speranza serena fra tanto odio e tanto smarrimento, elevando al Papa, Padre Comune, il sentimento di riconoscenza della moltitudine dei sofferenti ivi raccolti, tanto cari al suo cuore. Il Direttore Generale dell'I.P.S. ha pronunciate brevi parole e il prof. Monaldi, alto funzionario del Forlanini, ha voluto dare rilievo al fatto che, se il Sanatorio ha potuto ancora mantenere la sua attività benefica, ciò si deve particolarmente all'interessamento costante e premuroso del Santo Padre. I dirigenti dell'Istituto, il personale religioso e laico dell'Istituto stesso e, in una parola, tutte le persone presenti hanno seguito con commossa attenzione le espressioni del prof. Monaldi.

DOMENICA II - DOPO L'EPIFANIA LA PACE

Un'eco perviene anche in questa domenica dalla solennità del Natale, sebbene già trascorso come brevità d'un giorno, ma tuttavia presente come titolo e come norma di azione in questa prima parte dell'anno liturgico, tempo e ciclo natalizio.

E' noto come già in antico l'Epifania del Signore, ossia la sua manifestazione, era celebrata con liturgia ricchissima ed esuberanza di elementi, ordinati a commemorare nella forma quanto più completa il Signore, che si manifesta vero Dio e vero uomo. Onde nello stesso giorno dell'Epifania era celebrata la manifestazione di Gesù, Dio ed uomo e re, ai Magi; figlio diletto di Dio nel battesimo alle acque del Giordano; divino dominatore della natura nella conversione dell'acqua in vino alle nozze in Cana di Galilea. L'ispirato genio liturgico della Chiesa, come ha lasciato nell'Epifania l'adorazione dei Magi, così commemorò ieri, Ottava dell'Epifania, il battesimo del Signore; e, in questa domenica, istituì il mistero del giorno il miracolo di Cana, il primo operato da Gesù.

La narrazione è data dall'evangelista S. Giovanni, — Capo II, versetti 1-11 — con particolarità di notizie, che lasciano intravedere il testimone oculare.

Gesù s'inoltrava nella Galilea, sul principio della sua vita pubblica; e giunse in Cana. Vi erano nozze, in quel giorno, alle quali già si trovava la Vergine. Invitato, Gesù vi intervenne con i discepoli. Quindi a poco, nel corso del banchetto nuziale, fu esaurito il vino.

Ambiente d'immediato spinoso disagio, che avrebbe messo a nudo l'impossibilità dello sposo a provvedere, avrebbe punto a mormorio non benevolo la superficialità non mai assente, e minacciato di eliminare la letizia, così propria, del convegno familiare più solenne. La nuova famiglia stava per esserne percossa nel giorno stesso in cui si costituiva.

La verità del momento si rifugia nella Vergine. Ed ella, Madre, si appella con la verità stessa, stringente e cruda, al Figlio. Tre concise parole, le sue; ma potenti quanto il vero presso Iddio: — Non hanno vino! —

Il seguito è noto. Per ordine di Gesù i serventi empiono con acqua sei urne di pietra, fino all'orlo; e ne attingono vino e lo presentano a gustare al maestro di tavola. Questo, che ignora l'avvenuto miracolo, muove allo sposo l'appunto di avere serbato fino ad allora il vino migliore, che, secondo l'uso generale, avrebbe dovuto essere servito da principio. Circa ettolitri sei di vino prelibato: e in una terra dove a stento alligna la vite.

Pubblico esordio del soprannaturale da parte di Gesù; manifestazione della sua gloria; fede confermata nei suoi discepoli; ciò nel comprensivo ordine della divina rivelazione. Nell'ordine materialmente sociale l'avvenuto prodigio elimina d'acchito la mormorazione, il malevolo divulgare, la memoria proclive a scandalo in procinto di affermarsi a carico dell'insufficienza economica dello sposo. Nel più ristretto ordine della famiglia novella il prodigio giganteggia: domina il governo di Dio, sulle cose e sulle anime, che è Provvidenza e remunera, santificandolo con un prodigio, il matrimonio, a cui sono presenti, invitati, la Vergine e Gesù.

Scena d'un sogno, perché il convito nuziale si compie nel proprio ordine, punto turbato. Si intenda; nella pace.

E donde così vasta effusione di beneficio? La risposta splende in un sol nome: Maria.

L'odierno Vangelo ha sede quanto mai propria nella Messa, anche per il suo significato eucaristico, professato fin dall'antichità cristiana.

Al suo testo, che celebra sicura fonte di ordine, di provvidenza, di pace per la famiglia la presenza di Dio, precorritrice e mediatrice Maria, bene si congiunge la preghiera collettiva della Messa. Questa supplica da Dio, moderatore delle cose tutte nel cielo e nella terra, che esaudisca le preghiere del suo popolo; e conceda ai nostri tempi la pace.

Supplendoli realmente e così specificamente il popolo. E vi sia fede che assista precorritrice e mediatrice, Maria.

A. M.

Un meriggio limpido e fulgido nell'ottobre inoltrato, spaziava tra cielo e terra sulla vastità della pianura veneta: e lo sguardo, che trascorreva dall'alto d'uno dei monti Berici, indugiava ora qua ora là per il verde uniforme dell'estensione sottostante. Pungeva il desiderio di una qualche vista, valida a destare memorie note, o ad essere in se medesima il nuovo, l'inatteso, l'improvviso.

Effetto, forse, d'un gioco di rifrazione, parve che sulla sinistra spiccasse una grande massa e collinosa. Con l'aiuto di lenti fu possibile distinguere: Padova. L'illusione visiva durò nell'elevare di su la pianura, dove pure è situata, la massa della città: e su questa parevano sovrastare, singolarmente luminose, le cupole di Santa Giustina e della basilica del Santo.

Nel tempo stesso i paesi, sparsi e frequenti, apparivano con bianco core vivace: e su di ciascuno si levava, acuto, verso l'alto, quasi ago splendente nell'aurea luce del sole, il campanile, con insistenza di aspetto eguale in ciascuno per agilità di slancio, per luminosità e per forma.

Città e campagna, necessarie a vicenda nella loro natura e per adempimento di fini sociali, levavano alte, dunque, nella stessa gloria del sole, la luce dell'insegna religiosa, l'una la cupola, l'altra i campanili. Ed era da benedire alle leggi visive, che dal cielo e dalla terra agivano così concordi da esaltare, con l'apparente semplicità dei fatti naturali, l'intervento divino, la redenzione, che generò l'una insegna e l'altra.

*

Gli istituti preposti all'umana convivenza dispensano molteplicità di funzioni sociali, che si intrecciano e si dipartano con azione, a cui raramente basta lo spazio d'un giorno. Il beneficio del

letto e forse, perché al mattino le opere, già interrotte, siano riprese e progrediscano verso il proprio compimento.

Il sole non è ancora apparso, annunziato appena dalla festività di luce che sgorga dall'oriente e inonda l'universo. E il noto suono della campana interviene con puntualità ricca in sé d'infinita voce divina. Ma, duro a dirsi, a taluno quel suono spiace; altri ha stancato, o stanca; altri lascia indifferenti; altri infine, ed è a sperare siano i più, ne sono chiamati per intima reazione, più

La PARROCCHIA

o meno lunga e più o meno avvertita, a revisione di propositi, ad esame e soluzione di personali problemi di fronte a Dio. Non dimeno tutti, dissidenti oppure consenzienti rispetto alle verità, che la campana in certo modo annunzia e costituisce presenti per l'azione nella giornata, convengono almeno su di un punto, che la voce della campana martella in sintesi: la necessità del bene, attuata mediante il bene, a vantaggio individuale e collettivo.

Cose tutt'altro che semplici; entro le quali tuttavia si dibatte l'intera vita sociale. Avida di bene, non ignora la società quali mezzi e garanzie di bene le derivarono e le derivano dall'opera della redenzione. Eppure contro l'opera stessa persistono opposizioni irte di contrasti, che danno alla vita sociale aspetti di trincea, esasperati poi tormentosamente quando vi sia guerra guerreggiata.

Vista in quelle sue autentiche risultanze la vita sociale si estende con ampiezze che suscitano impressioni di desolata uniformità per ritorni di situazioni e per ricorsi di eventi, ove il male non ha mai potestà totale contro il bene, né il bene è ricercato, né coltivato, né eletto in modo così assoluto da eliminare o, almeno, minimizzare l'azione del male.

In un simile grigiore, oramai troppo a lungo ed ostilmente eguale ed opaco, splendono con ideale ed effettiva verità, alte sulle cose umane, quali l'uomo le eresse elevate quanto più dal suolo, la cupola ed il campanile, a recare quanto più possibile in alto la croce, segno della redenzione.

E conforta elevarsi alle altezze della fede, per scorgere il concreto valore sociale di quelle sacre costruzioni, nelle quali nulla fu operato a caso: nelle quali anzi e il tempo e la forma e il luogo sono elementi compenetrati fino in profondità di storia, non mai interrotta, che rammenta quanto l'uomo deve alla rivelazione divina.

*

L'importanza degli uffici amministrativi dentro la cerchia delle mura cittadine, il conseguente volume di scambi che vi era trat-

tato, le ricchezze che affluirono, determinarono, insieme con forze d'ogni genere, tipicamente locali in ciascuna età, il naturale maggiore sviluppo dell'abitato urbano in confronto di quello rurale, il pregio artistico e grandezza e sontuosità di edifici cittadini.

Ma città e campagna, se ebbero disuguaglianze di vita economica, amministrativa e di agio sociale, non del tutto superate, ricevettero invece dal Cristianesimo sostanziale eguaglianza di vita religiosa, che operò, lungo un necessario periodo di costituzione e di diffusione, il sorgere e l'affermarsi di un istituto, la Parrocchia, coltivato, difeso e amato dalla Chiesa, unico ed eguale per direttive ed intenti così nella campagna come nella città.

E se la città, sede del Vescovo, ebbe in una prima età la basilica e vide successivamente formarsi nello stesso proprio abitato la Cattedrale, edificio di culto ed istituto sociale splendidi per governo religioso ed azione di vera civiltà, doviziosi di arte e di eminente prestigio, la campagna diede alla Parrocchia assidue concorsi formativi. E già mentre si veniva costituendo per territorio, popolazione e governo religioso, la Parrocchia acquistava figura e consistenza di parte costitutiva della diocesi, di cui ripartiva il territorio e la popolazione con equità di confini, rispondenti a caratteristiche locali e storiche, e proporzionati, più che ad altro, all'essenziale funzione sua e del clero che vi era preposto, la cura di anime.

Forme umane e solenni di una stessa idea divina la cupola ed il campanile ritornano, con il loro a vestirsi di luce. L'una domina la forma della città; l'altro, più che nella congestione edilizia della città, spicca agile e luminoso nella campagna; ma insieme significano una realtà di spirituale governo che assiste l'uomo con eguaglianza di cure che, a sua volta, traduce eguaglianza di legge divina, rettrice di eguaglianza di umanità e di doveri.

Alcuni cenni sulla storia della Parrocchia potranno non esser privi d'interesse.

(Continua)

M. P.

. Sede Apostolica .

UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private oltre gli E. mi Cardinali Prefetti e Segretari delle Sacre Congregazioni e i Prelati soliti a esser ricevuti, S. E. il dott. Manuel Sotomayor Luna, Ambasciatore dell'Ecuador; gli E. mi Monsignori Giovanni Costantini, Arcivescovo tit. di Colosse, Presidente della Pontificia Commissione per l'Arte Sacra in Italia; Antonio Giordani, Vescovo tit. di Mindo; il Podre Norberto de Boynes, Vicario Generale della Compagnia di Gesù; S. E. il prof. Gustavo Colonnetti, Accademico Pontificio; S. E. il Ministro Plenipotenziario dott. Angiolo Cassinis; il signor Alastair Forbes; l'Abate D. Gregorio M. Suñol, Preside del Pontificio Istituto di Musica Sacra; S. E. Giulio Sansonetti; l'Ammiraglio Conte Guido Calleri di Sala; l'On. Conte Stefano Jacini; l'On. Ettore Viola; il Gr. Uff. avv. Augusto Ortona; il Nobile prof. Cav. di Gr. Cr. Pier Silverio Leicht; Don Prospero Colonna dei Principi di Stigliano, e Famiglia.

Il Santo Padre ha pure ricevuto in privata udienza Sua Eccellenza l'Ammiraglio Sir John Henry Da-

cres Cunningham, Comandante in Capo della flotta del Mediterraneo.

VIVERI DELLA SPAGNA ARRIVATI A NAPOLI

Il 30 dicembre u. s. è arrivato a Napoli il piroscafo spagnolo Ciudad de Melilla, proveniente da Barcellona con un carico di prodotti alimentari acquistati dalla Santa Sede e di altri dal Governo Spagnolo offerti al Santo Padre.

Erano a ricevere la consegna Mons. Principi, il comm. Angelini Rota per il principe don Carlo Pacelli. L'Ambasciatore di Spagna era rappresentato dal ministro Texidor.

GLI UNIVERSITARI CATTOLICI

Nella settimana scorsa alcune centinaia di Studenti Universitari di Azione Cattolica sono convenuti in Roma per una « Settimana di Studio », che si è tenuta alla Pontificia Università Gregoriana e domenica sono stati ricevuti in speciale udienza dal Santo Padre, che ha recitato con essi l'« Angelus Domini ». Erano presenti: Padre Gilla Gremigni M. S. C., Direttore « ad interim » dell'Ufficio Centrale dell'Azione Cattolica Italiana; Monsi-

gnor Anichini, Assistente Centrale e il Presidente per gli Universitari, Murgia; la Reggente delle Universitarie Signa Palmirano; il Reggente della Sezione Laureati professor Moro.

Grave lutto di Monsignor Prosperini

Mons. Ferdinando Prosperini, Assistente Centrale dell'Unione Donne di Azione Cattolica è stato colpito nei giorni scorsi da grave lutto con la morte del padre suo Pietro, spirato in tarda età dopo lunga malattia aggravata dal dolore per la incerta sorte di tre figli — tra i quali il padre Giuliano S. J. — prigionieri di guerra.

Al trasporto funebre sono intervenuti i dirigenti e Assistenti centrali dell'Azione Cattolica e molti amici i quali si sono stretti intorno a Mons. Prosperini, alle sorelle e alla famiglia tutti già così duramente provata dalle sventure di questa e dell'altra guerra, per esprimere la comune partecipazione al loro dolore.

ATTENZIONE

Nell'invviare corrispondenze al nostro Giornale si prega tener presente il nuovo numero della Casella Postale che è il seguente: B 96 - ROMA.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B 96 ROMA

Telefono Vaticano 55381 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie Anno L. 80 - Semestre L. 42 - Estero Anno L. 160 - Semestre L. 80 - Un numero separato L. 2 - Arretrato L. 2 - Versare l'importo all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Amministrazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna): Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 - Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgervi esclusivamente: Società An. A. MANZONI e C. Alleale di Roma, Largo S. Carlo al Corso 439 a. telef. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12 e succursali.

CHIEDETE "L'OSSERVATORE ROMANO
della DOMENICA," IN TUTTE LE EDICOLE

LE RELAZIONI DELL'ITALIA CON GLI ALTRI STATI

Una recente comunicazione del Consiglio dei Ministri ha reso noto che con un notevole gruppo di Potenze comprese la S. Sede l'Italia ha sempre mantenuto normali relazioni diplomatiche: inoltre nel marzo dello scorso anno furono riallacciati i rapporti con la Russia, e nel settembre scorso con la Gran Bretagna e gli Stati Uniti; sono in corso le pratiche per gli accreditamenti con i paesi dell'America latina che avevano dichiarato guerra all'Italia e col governo di Chung King; sono in via di normalizzazione i rapporti con la Cecoslovacchia e l'Olanda che hanno a Roma un consolato generale e con la Bulgaria, con la Romania sono stati ristabiliti in questi giorni. Con la Francia sono in corso le trattative.

Il nuovo Ambasciatore degli Stati Uniti Alexander C. Kirk ha presentato le lettere credenziali al Luogotenente Generale del Regno nei giorni scorsi.

Per l'occasione il Presidente Roosevelt ha diretto al Luogotenente un telegramma personale in cui è detto, fra l'altro, che è nel « sincero desiderio del Governo nord-americano di far rivivere l'amicizia che è sempre e per così lungo tempo esistita fra gli Stati Uniti e l'Italia ».

Infine l'ambasciatore Carandini ha dichiarato recentemente che se la posizione internazionale dell'Italia presenta di fronte all'Inghilterra delle anomalie che sono effetto di una crisi storica e di un disagio sentimentale che non possono essere di colpo superati, in realtà l'opinione inglese è libera da grette avversioni verso l'Italia, la sensibilità inglese accoglie con simpatia ogni segno e segue con speranza ogni progresso della sua resurrezione, il pensiero inglese misura con tristezza le sue sventure.

LA GUERRA

I comunicati alleati sulle operazioni in Italia hanno annunciato che le truppe alleate nel settore adriatico si sono spinte a 16 chilometri a nord di Ravenna raggiungendo la località di Casal Dorsetti. Altre forze alleate hanno raggiunto il Reno ad est delle valli di Comacchio.

In Ungheria continuano i combattimenti dentro Budapest. In Occidente mentre gli sforzi alleati tendono a ridurre il saliente tedesco le truppe germaniche hanno aumentato la loro pressione verso Strasburgo.

Il Times in un ampio articolo ha scritto: « Sulla costa dell'Atlantico esistono ancora delle forti sacche di resistenza germaniche. La presenza di un tal numero di tedeschi rappresenta una seria minaccia, tanto più che essi ogni tanto tentano delle operazioni offensive. Bisogna fronteggiarli. Ma per i francesi questo è un affar serio data la difficoltà che hanno nel procurarsi le armi necessarie per dare l'assalto alle potenti fortificazioni. L'America e noi verremo incontro a tali difficoltà e forniremo l'armamento. La Francia nuova quale l'ha salutata il Presidente Roosevelt, si prenda il suo posto fra le grandi potenze capaci di far valere le loro parole con la forza delle armi ».

Nel suo commento settimanale alla radio di Berlino il gen. Dittmar ha detto: « In questo momento di tensione e nello stesso tempo fertile, le nostre truppe sono uscite dalla difensiva e passate all'offensiva. Ancora non sono palesi gli scopi di questa operazione, ma il successo tedesco si delinea già chiaramente perché i nord americani hanno dovuto rinunciare a vaste zone da essi guadagnate in duri combattimenti. Ma oltre che per le perdite di vite e di materiali l'efficacia del contraccollo è importante nel campo morale e non può essere facilmente valutata ».

LA GRECIA VERSO LA NORMALIZZAZIONE

La situazione in Grecia sembra avviata ad una rapida normalizzazione sia nel campo militare che in quello politico. In una lettera inviata al Reggente di Grecia, il Generale Scobie, Comandante britannico in Grecia, ha dichiarato che il rastrellamento di Atene e del Pireo può considerarsi virtualmente terminato. Il Reggente rispondendo ha espresso la sua profonda soddisfazione, e riconoscendo il valore del compito « ingrato e doloroso » del generale Scobie, ha affermato che « questo giorno segna un'importante fase per la nostra nazione e per tutta la lotta alleata ».

Tuttavia il Generale Plastiras, nuovo Primo Ministro, ha dichiarato che se l'ELAS non deporrà le armi si metterà egli stesso alla testa di un esercito per liquidarla.

I componenti del nuovo governo sono: Sofianopoulos per gli Affari esteri e, in via provvisoria, per la stampa; Pericles Rhalis per l'interno e il tesoro; Sideris per le finanze e i rifornimenti; Kolyvas per la giustizia e per l'igiene; il generale L. Sakellaropoulos per le comunicazioni, le poste e i telegrafi e, provvisoriamente, per i trasporti.

Plastiras, dato il suo proposito di ricostruire le forze greche, terrà per sé i portafogli della guerra, della marina e della marina mercantile.

I RAPPORTI FINNO-SOVIETICI

Un articolo dell'Izvestia, citato dal corrispondente da Stoccolma del londinese Observer, afferma che le relazioni finno-sovietiche si sviluppano in uno spirito di amicizia. « Le basi essenziali per una amicizia perenne fra l'Unione Sovietica e la Finlandia sono state gettate » dice l'Izvestia, e sottolinea un commento della stampa finlandese secondo cui, pur essendo i termini di armistizio duri, le somme che la Finlandia deve pagare non raggiungono l'entità di quelle spese annualmente per la guerra.

Il corrispondente dell'Observer aggiunge che il Primo Ministro Paasikivi ha iniziato una nuova politica, dichiarando apertamente che tutti gli obblighi debbono essere adempiuti alla lettera e che la Finlandia, nella sua precedente politica, ha commesso « molti errori fatali ».

QUERIMENTI DELLA SETTIMANA NOVENIENI

DIFFAMAZIONE

Il diffamato, lo diciamo subito, è il partito socialista. I suoi diffamatori sono coloro che insistono con argomenti sempre più offensivi del sentimento, della tradizione e del costume della donna italiana, per una sua emancipazione, un suo riscatto che dalla cosiddetta schiavitù della casa la dovrebbe elevare alla libertà del marciapiede.

Si parte da Dante per finire negli allevamenti zoologici. Dante sarebbe il precursore dell'iniziativa femminile in fatto d'amore. Dante che della donna sua cantò la gentilezza e l'onestà « quand'ella altrui saluta », senza dire affatto quando salutasse per prima. Senza pensarla nemmeno. Senza immaginare che sette secoli dopo qualcuno osasse pensarla, posto che anche ai suoi tempi non era gentile ed onesto per la donna salutar per prima, né per l'uomo cavalleresco e reverente lasciarsi prevenire in sì-mile atto di omaggio ed i cordialità.

Con siffatta serietà di fonti e di deduzioni, dalla poesia si passa alla vita. Ove come già di divorzio, così di codesta emancipazione si parla come di pura merce di esportazione. A rovescio di quel che Gambetta diceva dell'anticlericalismo in Francia ch'era prodotto nazionale, non già per l'estero. Qui, — lo si è detto chiaro — il riscatto femminile è invece per il prossimo non per casa propria. E per il prossimo s'è per esempio rilevato che siccome « adulterio è una sorta di divorzio tacitamente ammesso nei paesi latini » — quasi che altrove al divorzio non s'aggiungesse l'adulterio — tornerebbe opportuna « una legge matrimoniale a più larga base che pur conservando per l'immensa maggioranza il matrimonio monogamico quale il migliore, ammettesse anche un matrimonio poligamico per gli uomini dal cuore fatto a specchio ».

Teoria che considerata, giusto, a specchi, moralmente consacra il principio che, visto che ci son dei traditori, dei ladri, basta legalizzare e tradimento e furto; socialmente, e proprio in tema di eguaglianza dei sessi, conserva per la donna la fedeltà monogamica, mentre per l'uomo il capriccio poligamico, ove la donna ancora sarebbe sublimata nientemeno che alla dignità dell'harem.

Senza escludere per questo che se le donne, le quali amano partecipare e presiedere a simili lezioni di « vita nova » — per dirla fra dantisti —, insorgessero protestando contro sì flagrante smentita alle teorie emancipatrici ed egualitarie, lasciasse cioè intendere di aver anch'esse il loro bravo cuore fatto ad arancio, con relativo numero di spicchi, il Virgilio che guida a tale Comedia dell'avvenire, saprebbe correre ai ripari auspicando — per contropartita — il matrimonio poliantrico. Evoluzioni, dicevamo, della famiglia verso i « parchi » della fauna nazionale.

Epperò si tratta di diffamazione. A danno del socialismo che alle donne, alle famiglie, alla patria, prometterebbe, dunque nelle comuni sventure, di simili risorse redentrici.

LA SITUAZIONE POLACCA

La costituzione in Governo provvisorio del Comitato di Liberazione di Lublino e il suo riconoscimento da parte di Mosca hanno sollevato viva reazione. L'Agenzia telegrafica Pat ha dichiarato tra l'altro che esso è « emanazione di un partito, il quale non ebbe mai influenza nella vita politica polacca, cioè del Partito dei Lavoratori Polacchi. Questo partito — continua l'Agenzia — fu formato per ordine del Komintern nell'inverno 1941-42, al posto del partito comunista polacco, disciolto dallo stesso Komintern nel 1937. Nel principio del 1944 quel partito ha costituito il cosiddetto « Consiglio Nazionale » composto di 30 persone di cui i nomi non sono mai stati pubblicati. Nel luglio 1944 questo Consiglio anonimo ha assunto le prerogative di un parlamento, eleggendo, come organo esecutivo un Comitato detto « di Liberazione Nazionale ». I componenti il Comitato furono finora ignoti al pubblico polacco. La amministrazione dei territori polacchi venne nelle mani del Comitato nel luglio 1944 come risultato della situazione militare. Per questa situazione ed avendo abolito tutte le libertà democratiche, il Comitato di Lublino introdusse un sistema di governo poliziesco con principi legali ed educativi totalmente estranei alle tradizioni della Polonia e dell'Europa Occidentale. I territori amministrati dal Comitato sono in stato di fermento ed in un disordine economico ed amministrativo, dovuto all'improvvisazione degli amministratori ed alla mancanza di fiducia del pubblico ».

La stampa americana ha pubblicato una dichiarazione del presidente del congresso polacco-americano nella quale è detto: « Non vi è che un solo Governo legale della Polonia, riconosciuto da tutte le Nazioni Unite fuorché dalla Russia. Il Governo, benché risieda a Londra, controlla tutto e ha ai suoi ordini forze proprie costituenti l'esercito, la marina e l'aeronautica e soprattutto nel movimento clandestino in Polonia occupata. Il Governo provvisorio di Lublino non è espressione di volontà né rappresentante di interessi nazionali. Sei milioni e mezzo di polacchi residenti in America riconoscono il Governo residente a Londra come la sola rappresentanza legale del popolo polacco ».

Infine di fronte a un appello lanciato dal Comitato di Lublino, in veste di Governo provvisorio, perché i soldati polacchi di tutti i fronti, lascino le linee di combattimento e si mettano a disposizione del Comitato stesso, Monsignor Gawlina, Ordinario delle forze armate polacche, durante un discorso pronunciato dinanzi agli ufficiali ed agli allievi di una scuola militare ha elevato una dignitosa protesta dicendo ch'era suo dovere di Vescovo polacco e di Ordinario militare, dichiarare con piena consapevolezza che, per la Polonia non vi è che una sola costituzione, per la quale tutti i soldati polacchi hanno giurato, che vi è un solo presidente della Repubblica, legalmente eletto, Ladislao Racz-kiewicz. « A lui — dichiarò Mons. Gawlina — dobbiamo ubbidienza, e ad un solo governo legittimo, quello da lui costituito ». Chiunque agisca contro le legittime autorità polacche agisce contro i doveri del cittadino.

LA SITUAZIONE DEGLI STATI UNITI ALL'INIZIO DEL NUOVO ANNO

Il messaggio presidenziale, alla 79a sessione del Congresso, dice: « Lo Stato fo the Union » in quanto riferisce ed aggiorna la situazione della Confederazione all'inizio del nuovo anno, dopo aver affermato che il 1945 può essere l'anno delle più grandi realizzazioni di tutta la storia umana, ha affermato, fra l'altro, che nel campo della politica estera gli Stati Uniti si propongono di restare con le Nazioni Unite « non solo per la guerra, ma per la vittoria per cui la guerra è combattuta »; nel campo della lotta in Europa che sarà ripresa l'offensiva « finché la Germania non sarà completamente sconfitta » e che anche l'offensiva in Italia sarà continuata; nel campo della produzione bellica dovrà essere approvata la legge sul Servizio Nazionale essendo questo « il modo più efficace e più democratico per assicurare una piena produzione ». Roosevelt ha anche detto che « le Nazioni Unite devono stringersi insieme per assicurare l'indipendenza e la libertà a tutti gli Stati amanti della pace » e che « una pace duratura non può raggiungersi senza un'America forte; forte socialmente ed economicamente, come pure militarmente ». Per questo egli ha potuto concludere col dire che « noi altri americani, oggi, coi nostri alleati, stiamo facendo la storia, ed io spero che sarà una storia migliore di quella che non sia mai stata prima. Noi preghiamo di essere all'altezza delle infinite possibilità che Dio ci ha offerto ».

LA POLITICA TURCA VERSO IL GIAPPONE

Il Ministro degli Esteri turco ha dichiarato alla riunione della Grande Assemblea Nazionale, nel corso della quale è stata presa la decisione di rompere i rapporti diplomatici con il Giappone, che tale decisione è stata presa in seguito a « suggerimenti » da parte degli Stati Uniti, appoggiati dalla Gran Bretagna.

Il Ministro ha aggiunto che « naturalmente dipenderà dalla decisione e dall'atteggiamento dell'altra parte interessata se la rottura delle relazioni diplomatiche sarà trasformata in stato di guerra ».

Roosevelt ha dichiarato in proposito che tale decisione « è una prova ulteriore del desiderio della Turchia di una rapida e completa vittoria degli alleati ».

Questo passo avrà come risultato la chiusura delle rappresentanze, associazioni e istituti giapponesi, i quali, dopo la chiusura degli analoghi istituti tedeschi da parte del Governo turco, erano l'ultimo punto d'appoggio dell'Asse in Turchia.

LO SCAMBIO DI NOTIZIE CON I PRIGIONIERI IN RUSSIA

L'Ambasciatore dell'U.R.S.S. a Roma, ha comunicato che le autorità sovietiche, aderendo alla richiesta del Governo italiano, hanno autorizzato lo scambio di notizie tra i prigionieri italiani in Russia e le loro famiglie in Italia.

GLI AIUTI AMERICANI ALL'ITALIA

Harold Mac Millan, facente funzione di Presidente della Commissione Alleata in Italia, ha avuto occasione di fare delle dichiarazioni particolareggiate in merito a un nuovo programma che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si propongono di attuare nei confronti dell'Italia.

Questa politica di un « New Deal » si baserà su un esteso programma sottoposto ai due Governi dal signor Mac Millan che ha detto di averne studiato i particolari sin dal 12 novembre, due giorni dopo la sua nomina a facente funzione di Presidente della Commissione Alleata. Egli ha aggiunto che il piano è stato già approvato dal Governo britannico. « Esso, ha detto, è basato sulla speranza e sulla fiducia che gli italiani, in una atmosfera di maggiore indipendenza, ma lavorando tuttavia in accordo con noi possano aiutarci a rendere efficace la nostra opera. Ma qualunque cosa noi possiamo fare per gli italiani è nulla al confronto di ciò che gli italiani possono e devono fare per se stessi, sia moralmente che materialmente. Credo che il popolo italiano saprà rispondere al nostro sforzo ed alla nostra fiducia ».

LA VISITA DI CHURCHILL IN FRANCIA

Il 3 gennaio, una conferenza che ha trattato le operazioni sul fronte occidentale ha riunito il Generale De Gaulle, il Primo Ministro britannico Churchill ed il Maresciallo Eisenhower. A tale riunione assistevano il Maresciallo Alan Brooke, il Generale Juin e gli ufficiali di Stato Maggiore del Maresciallo Eisenhower. Dopo la conferenza, il Presidente del Governo Provvisorio della Repubblica Francese si è intrattenuto a colloquio con il Primo Ministro britannico.

IN BREVE

E' giunta a Mosca una delegazione del Governo nazionale provvisorio ungherese per trattare le condizioni di armistizio. Di essa fanno parte il Ministro degli Esteri Janos Gyoengyoesi, capo delle Delegazione; il Ministro della Difesa generale Janos Voeroes ed il Segretario di Stato del Gabinetto, Istvan Balog.

Il corrispondente da Berna del Daily Telegraph informa che il Principe Albrecht von Wittelsbach, figlio del Principe Rupprecht di Baviera, sarebbe stato arrestato in Ungheria ove viveva in incognito. Attualmente si troverebbe a Berlino.

Roosevelt e Lord Halifax si sono intrattenuti a colloquio per 45 minuti. Al termine di tale colloquio, l'Ambasciatore britannico ha dichiarato che gli argomenti trattati erano le questioni anglo-americane, l'incontro Roosevelt-Churchill-Stalin e tanto la situazione polacca che quella greca.

In seguito alle dimissioni del Conte Storza, la funzione sarà la carica di Console Generale sotto la presidenza del Presidente dei Ministri.

In attuazione del piano di ricostruzione di alcune città francesi gravemente danneggiate, gli Stati Uniti sono in procinto di inviare in Francia 150.000 case smontabili per dare un tetto ai lavoratori dei porti francesi più danneggiati dalla guerra.

In Palestina oltre 14 persone arrestate in virtù alle misure di emergenza prese in seguito ad atti di terrorismo sono state deportate in Eritrea sotto scorta militare.

Xavier de Gaulle, fratello del Generale de Gaulle, ha lasciato Parigi per assumere la carica di Console Generale di Francia a Ginevra.

Il servizio ferroviario passeggeri fra Cherbourg e Parigi è stato riattivato. Saranno istituite due corse giornaliere di cui potranno usufruire i militari alleati e francesi dell'esercito e della Marina.

Il Comando dell'Aviazione strategica degli Stati Uniti in Europa è stato trasferito in Francia dalla Gran Bretagna.

Una sezione della P.C.A.P. a Montecassino

Allo scopo di lenire le sofferenze della tanto provata popolazione di Montecassino S. E. Mons. Gregorio Diamare Vescovo di Montecassino ha costituito sotto la sua Presidenza una Sezione Diocesana della P.C.A.P.

Egli avrà come collaboratori: Rev. P. Don Martino Matronella, monaco di Montecassino; Don Umberto Dimelio parroco di S. Andrea in Cassino; Mons. Giuseppe Messore; Rev. P. Desiderio Petronio.

**ISTITUTO PER LE CURE
OSTETRICHE e GINECOLOGICHE**
(già prof. Biraghi)
diretto dal dott. G. BRUNO LONGO
specialista idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (Piazza Quadrata)
tutti i giorni
dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 18
Telefono 850919 - abitazione 80114

**DOTT. GR. UFF.
Alfredo STROM**
Guarigione senza operazione delle
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
Feriali 8-20, festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Telef. 61-929

IL CLASIO

POETA ONESTO

Il 25 maggio 1925 segnava un secolo dalla morte del Clasio, vale a dire di Luigi Fiacchi. Altri nove anni e se ne potrà ricordare, ai 4 di giugno, il secondo dalla nascita.

L'opera dell'elegante vate toscano, il quale fu altresì sacerdote di vita esemplarissima, subisce oggi l'inevitabile oltraggio del tempo. I suoi versi più non si ristampano, gli altri lavori in prosa son quasi introvabili. Eppure, c'è tanta freschezza e tanta sincerità in quell'opera, c'averla posta nel dimenticatoio è grave torto.

Giuseppe Gazzeri, annunciando la morte di lui nell'Antologia del Vieusseux (vol. 19), dichiarava che gli scritti del poeta — massime le Favole (1807) e i Sonetti pastorali e rusticali (1808), c'avevano avuto sin allora l'onore di dieci ristampe — erano « destinati per universale consentimento a formare il cuore della tenera gioventù ». E un mondo di bene ne scrissero, fra altri, l'Inghirami, G. B. Zannoni, Atto Vannucci. Il carmelitano p. Alberto Bertieri raffrontava nel 1924 in una diligente monografia intesa appunto a preparar il centenario la moderna produzione poetica per l'infanzia, spesso editorialmente sontuosa, e l'opera dimenticata del mugellano. E ne deduceva che ove questa fosse riprodotta con decorose illustrazioni incontrerebbe ancora le simpatie del mondo piccolo, e perché no?, di quello adulto.

Luigi Fiacchi nacque d'umilissimo casato a Scarperia, capoluogo del Mugello, il 4 giugno 1754. Seguendo la sua vocazione ecclesiastica, compì gli studi a Firenze nel collegio Eugenio e nel seminario arcivescovile, poi nell'ateneo bolognese. Insegnò filosofia e matematica nelle scuole Leopoldine, destinato dallo stesso granduca Pietro Leopoldo. Era infatti versatissimo nelle scienze del calcolo per averle apprese dall'arcivescovo Incontri: fu anche conservatore della biblioteca Pucciana. Venne sepolto a sinistra di chi entra, presso la pila dell'acqua santa, in S. Maria del Carmine, dove godeva d'un beneficio ecclesiastico.

Oltre le Favole i Sonetti e i due idilli (La Sandra da Varlungo e Il lamento di Cecco da Varlungo in morte della Sandra) ci restano di lui altre poesie anche latine di vario argomento, con la tragedia Polidoro e Zelmira che ottenne gran successo nel 1789 ma non farebbe certo buona cassetta se una compagnia la riesumasse.

Accademico della Crusca tra i più reputati e laboriosi, eseguì spogli innumerevoli, emendò e pubblicò parecchi testi inediti come il Volgarizzamento del « De Amicitia » di Cicerone, il Viaggio al Sinai del Sigoli, le Commedie e i Proverbi del Cecchi che l'ebbe biografo. S'occupò del Lasca dimostrandolo autore del commento a un proprio capitolo burlesco e dando in luce varianti alle novelle della Cen secondaria.

Scrisse ancora: Saggio di correzioni alla Divina Commedia, Dichiarazione di molti proverbi, Osservazioni sopra il Decamerone. Sostenne in una dissertazione la nascita fiorentina del Boccaccio e curò per Leopoldo II l'edizione principe delle Poesie del magnifico Lorenzo.

Per noi, però, Luigi Clasio resta precipuamente l'acuto osservatore favolista, tanto son pieni di naturalezza e di verità quei suoi brevi componimenti. Sia che introduca a parlare il fumo e la nuvola o i due susini o Borea e il sole o lo scoglio e il diamante. Sia che scelga per interlocutori fanciullo e gatto, donzella e sensitiva, pellegrino e platano, pallone e bracciale. Oppure scriva Il pappagallo, L'asino che porta il concime e quindi i fiori, Il cieco privo d'odorato che giudica della rosa o questo Cannocchiale della Speranza:

Un giorno la Speranza per ciaschedun mortale fece un bel cannocchiale. Questo, com'è d'usanza, dall'un dei lati suoi ingrandisce l'oggetto oltre misura, dall'altro lato poi mostra piccola e lungi ogni figura. Se l'uom dal primo lato il guardo gira il ben futuro mira; guarda dall'altro lato e vede il ben passato.

Nessuno, certamente, prenderebbe a sostenere la tesi arrischiata che il Clasio voli com'aquila sulle cime aseree.

Senza dubbio egli non attinge l'altitudine della miniatore d'Arello Bertola, come di farfalle dorate alianti sopra le rose, di rosignoli che in erme

piagge empiono di canti l'aer bruno, di gufi dai vanni foschi e di fresche erbe novelle. Ne scioglie ai venti l'amorose canzonette, assai più ovidiane c'ancoreontiche, del Savio; e nemmeno s'asside, come « il vero fabbro dei perfetti carmi » Vittorelli, tra i mirti gli orni i platani d'Irene. Accanto a questi tocchi leziosi e alle pennellate scabre d'un Giancarlo Passeroni egli sta, insieme col Pignotti, a guisa di buon pittore dal pennello arguto e vivace.

All'ottimo prete che il troppo prosaico cognome ellenizzò, secondo la moda del tempo, in Clasio; al poeta che cantò profondi veri sul tipo di quello famoso: « Se nella verde etade alcun trascurava... », Scarperia innalzò un decoroso e doveroso monumento mentre Firenze ricordò in via Monalda: « Qui — Luigi, Clasio — celebre favoleggiatore — scrisse, scherzando, la verità ».

Le onoranze centennali del 1925 furono anch'esse semplici ma degne. Il 25 maggio le scolaresche elementari diedero fiori alla sua tomba; il 29, presente con le altre autorità l'Arcivescovo cardinale Mistrangelo, venne commemorato nel Seminario centrale fiorentino.

Quelle bicentinarie del 1954 si svolgeranno ancor una volta nel monumentale tempio del Carmine, uscito anch'esso providenzialmente incoltume dalla bufera bellica. Esulteranno nuovamente le stanche ceneri del vec-

chio poeta, maestro di saggezza. Si trovano forse alquanto spaesate sotto le volte di quella bella chiesa, accanto alle salme di tanti cittadini gravi e fieri dei secoli precedenti: a quel modo che i suoi versi di fine Settecento svaniscono per la vicinanza di poemi come le storie di Masolino e i poderosi Apostoli di Masaccio nella cappella Brancacci. Ma son sempre le ceneri d'un gran galantuomo, d'un onesto alunno delle muse.

ALBIO PULVIRENTI-TOMMASINI

BOTTEGA DEL LIBRO

VALLESI O. - Le frutta dell'albero d'oro. Editrice Raggio, Roma, L. 10.

E' questa la seconda fiaba che l'Editrice Raggio pubblica nella collana « Il nonno racconta » confermando gli intendimenti pedagogici e didattici che una secolare esperienza attribuisce a questo genere letterario, da tempo non più in auge, accantonato da vuota e antieducativa letteratura giovanile.

Tanto più efficace, invece, codesto genere letterario, quanto più curata ne sia la forma — come nel caso attuale — resa principalmente attraente dall'interesse crescente del racconto, tutto ansie e sorprese, ispirato ad antica fiaba narrata da Carlo Gozzi, di cui il Vallesi ha rielaborato, con originalità di sviluppi, la trama.

Alla fiaba sono bene appropriati i disegni di Aldo Aronne che sa, con accorgimento artistico, ritrarre scene ed ambienti, così come sorgono nella fantasia dei fanciulli, soffici, cioè, di poesia e di ingenuità.

Con quanto compiacimento, dopo letta la fiaba, il papà — che preventivamente sceglie il cibo intellettuale per i suoi ragazzi — rievoca con nostalgia il focolare domestico tradizionale, da cui purtroppo fu strappata la gioventù dei nostri giorni, nell'illusoria e baldanzosa presunzione di voler smentire l'antico proverbio, che ammonisce di non lasciare la via vecchia per la nuova, sapendo quel che si lascia ed ignorando quel che si trova. Purtroppo, ad esperienza ultimata, si vede il risultato della dannosa deviazione.

BRICCHICHE DELL'ARCHIVIO

Il "deplorabile con" LUDOVICO SETTALA e la sorte di un

NEL capitolo XXXI dei Promessi Sposi, parlando del protofisico milanese Ludovico Settala, Alessandro Manzoni non ne dice male; però, con la sua naturale e singolare arguzia, egli trova sempre modo di non trascurare il lato o ridicolo o riprovevole del carattere del suo personaggio, in questo caso del medico Settala. E scrive: « Questo gli toccò (al Settala) per aver veduto chiaro, detto ciò che era, e voluto salvar dalla peste molte migliaia di persone: quando, con un suo DEPLORABILE CONSULTO, cooperò a far torturare, tanagliare e bruciare, come strega, una povera infelice sventurata, perchè il suo padrone pativa strani dolori di stomaco, e un altro padrone di prima era stato fortemente innamorato di lei, allora ne avrà avuta presso il pubblico nuova lode di sapiente e, ciò che è intollerabile a pensare, nuovo titolo di benemerito ».

Di qual « consulto » e di quale faccenda si sarà mai trattato?

Ecco qua la storia:

Una certa Caterina Medici, nata a Brono (paesetto vicino a Pavia) alla fine del 1500, rimane orfana di madre in età infantile: a venti anni circa, si innamora di un certo Pietro, giovanissimo anche lui. Il padre di Caterina, profondamente compreso della propria sapienza perchè maestro nelle scuole di Brono, dando veste di immutabile e saggio consiglio al suo malcelato egoismo di non vedersi troppo presto distolto l'unica figlia, impedisce il matrimonio.

Pietro, disperato ed umiliato, si arruola fra gli spagnoli e viene inviato con le truppe presidiarie a Lima nel Perù.

Di lì a poco il padre di Caterina muore: essa si trova allora nella necessità di dover cercare un marito. Milano e viene assunta come domestica in casa di un patrizio milanese, il capitano Don Diego Vacallo, di circa 35 anni, il quale finisce per innamorarsi della bella Caterina, che invece continua a pensare al suo Pietro, rammaricandosi della lunga assenza di notizie in cui la tiene.

Don Diego ha la malaugurata idea di chiedere consiglio ad un presuntuoso ignorante, il suo amico Girolamo Omali, in merito al suo nuovo (e per lui strano) stato d'animo che lo faceva tanto soffrire. E questi non esita ad affermare con tranquilla sicumera che si tratta di una stregoneria, effettuata con arti malefiche da quella bella ed apparentemente innocente Caterina.

Due domenicani di S. Maria della Rosa, P. Scipione Carrera e P. Vincenzo Albertino, oltre Don Ambrogio Morone curato di S. Giovanni Laterano (a Milano), vittime involontarie della singolare mentalità popolare dell'epoca, confermano la diagnosi dell'Omali — dissentendo solamente in pochi particolari: quest'ultimo aveva dichiarato che Don Diego era affetto da maleficio amoroso combinato a maleficio sonnifero (per l'insonnia dichiarata dall'innamorato). Non tutti i sapienti consultati erano dello stesso avviso su questa combinazione di malefici; ma sulla realtà del maleficio nessuno di loro avanzava riserve. Argomento fondamentale di dimostrazione della stregoneria, per tutti questi signori, era la presenza di strani viluppi nei guanciali dei soggetti colpiti da stregoneria. Don Ambrogio Morone trovò in un guancia di Don Diego Vacallo un filo lungo di capelli e bambagia, con tre nodi: il primo e più stretto denotava la passione nell'animo del capitano, il secondo — un po' più lento — la cooperazione volitiva della vittima, il terzo — molto largo — il materiale compimento del maleficio.

Per contrapposto a questi sacerdoti creduloni ricorderemo che, tra quanti esaminarono il caso, soltanto un altro sacerdote, certo Don Silvestro Cumiano ebbe il coraggio di impugnare la stoltezza di tutte quelle fandonie: egli fece rifugiare Caterina, la protesse personalmente, ottenendo così, per fortuna, che essa sfuggisse al rigore della giustizia, la quale — a quell'epoca ed in fatto di malefici — non ammetteva mezzi termini.

Caterina tornò più tardi a servizio e questa volta in casa del senatore

Don Luigi Melzi, men-

Don Diego Vacallo era Spagnolo, con la speranza che la bella malard...

Un giorno il Senato...

Alcuni studiosi di st...

luni particolari da q...

callo. Disgrazia volle c...

di ritorno dalla Spag...

visitare il suo amico...

ritrovando la bella C...

di lui.

Ne nacque un para...

galla l'infame calunnia...

maleficio e da tutti co...

poté finalmente affer...

quella coscienza che i...

stato da lei stragata.

E' proprio il caso...

« Sunti lacrimas » rum...

della medicina e d'ave...

simili lacrime.

Il medico curato...

Melzi, fisico colle...

gelo Clerici, volle...

natore ai due mesi...

Giambattista Selva...

consulto „ di TALA una povera “strega„

Melzi, mentre si sa che
acallu era partito per la
la speranza di dimenti-
maliarda.

il Senatore cade amma-
to per lui, il 28 dicem-
luogo il DEPLORABILE CON-
ato nei Promessi Sposi.
27 settembre precedente,
Melzi era stato ricono-
da «costrizione della
stomaco in modo da non
e i cibi»: molto proba-
cancro dello stomaco.
osi di stregoneria, suoi
miratori, andarono a vi-
dichiararono influenzato
«ostile», diverso in ta-
ari da quello che anni
affitto Don Diego Va-
la volle che quest'ultimo,
alla Spagna, andasse a
oi amico Senatore Melzi,
bella Caterina in casa

un parapiglia: tornò a
catunna del precedente
a tutti concordemente si
te affermare con tran-
za che il Senatore era
tregata.

il caso di dichiarare:
«a perum»; e la storia
e davvero una valle di

curante di Don Luigi
colleto Giacomo An-
volle far visitare il Se-
me, i consulenti dott.
Servicio e dott. Lodo-
prolo fisico: quest'ultimo
di dichiarazione, secondo
ricordo dal Verri nella

collo ho sentito dal
di che all'improv-
ingano e all'improv-
vendo, restando libero come
avuto male, e che pure
aveva occasione: per la
manò aiuto e a me e
dico. Clerici, perchè si
torro smagrendo e con-
cessimo collegio dieci o
fu, nel quale, sebbene
alla cura come a male
però con qualche
la maniera dei dolori;
do così straganti, ci
i dentro cosa che ben
poteva ridurre a soli
ali; essendo ancora che
mai avuto febbre. Ma
giorni in qua mi fu
era scoperto quella ma-
ragine da causa sopran-
andosi scoperta in casa
sospetta di strega. Per
me ne andai dal detto
e per intendere i par-
ficarmi della verità di
mandomi nel mio dub-
delle stravaganze dei
nti, potendoli ridurre a
oprannaturale delle ma-
avendone visto molti
questa città, nei quali
affitticati invano con
li, scoperti poi essere
ie, si rendevano curabili
soli, e intesi come questa
confessato la verità di
abfici a questo signore.
sendosi trovato presente
a un religioso esorcista
re, mi disse avere sco-
donna essere str ga fa-
essa, anzi essere delle
cate del demonio, e però
viglio che il male del
enatore non cedesse.

io la qualità dei do-
detto signor Senatore,
loro, la parte offesa che
tricolo, parte principa-
munica col cuore, che
alla natura ad uso ne-
ciole alla preparazione e
cibi, dico tale infermità
e senza dubbio alcuno
rtar la morte per la
dolori, per l'impedimen-
i e per l'impedimento
che già si vedeva per il
magrezza e della con-
la carne. Anzi credo io
malefici non esser fatti
me spesso volte si fanno,

ma ad mortem, come sogliono le ma-
ghe promettere al diavolo tutto l'anno;
perchè, per la lunga esperienza che
ho avuto in vari casi occorsi, i
malefici ad amorem portano accensio-
ne di spiriti, commozione di sangue,
passione di cuore, alienazione qualche
volta di mente, con desideri carnali ed
in particolare con rabbiosi affetti verso
alcuno; non dolori di stomaco, non
simili accidenti, in tutto contrari, se
non qualche volta per essere fatto da
qualche maga non esperta, come non
è verosimile essere costei, avendo
inteso dall'esorcista che con lei a lungo
ha trattato, costei essere strega pratica
e professa e marcata, che vuol dire
essere dottorata in simile arte. E
perciò concludo tali malefici piuttosto
essere stati ad mortem, come sogliono,
come ho detto, fare e promettere in
grazia del demonio. E questo è quanto
posso dire, colto dall'esperienza e pra-
tica che ho avuto in simili casi, e per
quello che ho letto nei gravi scrittori
che di questa materia trattano.

Se tanto diceva un medico illustre
come il Settala non c'è da meravigliar-
si che lo credessero tutti e anche
qualche sacerdote.

Fu una vittoria per i presuntuosi
e tronfi dotti di scienze occulte del-
l'epoca, imbevuti come erano di pre-
giudizi e di mala intesa carità. Essi
rimproveravano, infatti, al Senatore
di avere indotto, proprio lui e proprio
due mesi prima dell'inizio della sua
malattia, il Governatore di Milano Don
Giovanni Fernandez de Velasco a
emanare una grida contro chi impu-
tasse di stregoneria una certa Camilla,
moglie di un tal Gioseffo Morone: pa-
gava adesso col maleficio la sua in-
consulta indulgenza!

In quanto alla povera Caterina, non
fu possibile — questa seconda volta —
salvarla: con sentenza del 4 feb-
braio 1617, portata ad effetto il 4
marzo successivo, fu deliberata la sua
condanna a morte. Per sommo scher-

no popolare, essa fu condotta al sup-
plizio, attraverso le principali vie di
Milano, con una mitra in capo su cui
era scritto il reato a chiare note!

ANTONINO PIO GAETA

ESPLORATORI E NAVIGATORI

Tra i ghiacci e le tenebre

(Continuazione)

E. A. PESCOLILDO

L'inglese Horkham era stato vinto,
superato, sia pure di pochi metri.

Da un piccolo alto 600 metri, l'occhio
del Leockwood ammirò uno spettacolo
grandioso: nella piana interminabile si
elevava al cielo una parete stupenda di
ghiaccio che nascondeva il sole.

Innalzato a ricordo dell'impresa un
cumulo di pietre, fece ritorno al Forte
Conyer, dove il Greeley dichiarò solen-
nemente che l'isola dove era stata inal-
berata la bandiera stellata della repub-
blica doveva chiamarsi Bockwood.

Partì il Greeley per esplorare l'isola,
e fece altre scoperte, ascendendo una
montagna alta 1200 metri, che chiamò
Monte Arturo, dal nome del presidente
degli Stati Uniti.

Tra le spedizioni celebri della fine
dell'Ottocento è da ricordare quella
comandata dall'esploratore polare e na-
turalista norvegese Tvidtjof Nansen,
nato ad Oslo nel 1861 ed ivi morto nel
1930. Dopo aver compiuto la traversata
della Groenlandia nel 1888, nel 1893, im-
barcato sulla baleniera Fram (Avanti!),
partì per la conquista del Polo. Con
estrema audacia e sangue freddo lasciò
che i ghiacci serrassero in un freddo
amplesso la sua nave, in modo che que-
sta fosse trascinata lentamente alla de-
riva da oriente verso occidente. Rag-
giunta la latitudine 84° 4' lasciò la na-
ve, e proseguì con la slitta trainata dai
cani, pervenne all'86° 13' dal 95° meri-
diano ad oriente di Greenwich, e men-
tre il Nansen svernava la nave avanza-

va, sempre alla deriva, sino a 85° 57'.
Nansen era ritrovato e preso a bordo
della nave Winowara della spedizione
inglese Tackson Harmswuth, che il 13
agosto del 1896 arrivò nel porto di Var-
do, precedendo di pochi giorni — 5 —
l'arrivo della gloriosa Fram.

I risultati scientifici furono preziosi
confermando, tra l'altro, la deriva della
banchisa polare, notata già dal citato
Le Long a bordo della naufragata
Jeannette.

Il Nansen fu nominato professore di
zoologia all'Università di Cristiania, e
poi ambasciatore a Londra dal 1905 al
1908.

Il racconto del viaggio Tra ghiacci e
tenebre, con illustrazioni e carte geo-
grafiche, ebbe un successo editoriale
strepitoso, perchè narra una delle im-
prese più interessanti ed ardimentose
che siano mai state intraprese, descritta
anche in un volume di A. Faustini.
In mezzo ai ghiacci. Viaggi celebri al
Polo Nord, in cui si trovano raccolti al-
cuni tra i più avventurosi viaggi com-
piuti nel secolo XIX da Franklin, Kone,
Mac Clintock, Hayes, Payer, Nordus-
kjöla, Nares, Greeley. Magnifica la pre-
fazione storica di G. Dalla Vedova.

E' del 1897 un tentativo emozionante:
quello dello svedese Andrée, il quale
tentò di raggiungere il Polo Nord in
pallone.

Salomone Andrée (1854-1897), inge-
gnere ed esploratore, dopo alcuni viag-
gi nelle regioni polari, insieme con

L'attività religiosa che si svol-
ge, con crescente intensità, nell'A-
gro Romano, ha avuto una signifi-
cativa conferma nel filiale omag-
gio che la popolazione della te-
nuta Gianni, in parrocchia di Set-
tecamini, nella borgata Cavallari,
ha voluto rendere a Sua Santità.

Alla udienza svoltasi nella sala
del Trono hanno partecipato un
folto stuolo di Figlie di Maria,
che fanno capo alla Chiesa di San
Michele Arcangelo, e tutti i com-
ponenti della benemerita famiglia
Gianni.

Con i gruppi erano Mons. Pie-

tro Ercole, Segretario Generale
dell'Opera Pontificia per la pre-
servazione della fede e la provvi-
sta di nuove chiese in Roma;
S. E. il Marchese Giovanni Bat-
tista Sacchetti, Presidente del
Circolo di S. Pietro; il Parroco
Don Domenico Berardi, e il Pa-
dre Muzzi dei Figli dell'Immaco-
lata, Cappellano della chiesa; il
Comm. Fernando Angelucci, in-
caricato per l'assistenza religiosa.

L'Augusto Pontefice, dopo aver
benedetta una statua dell'Imma-
colata destinata alla suddetta

chiesa di S. Michele Arcangelo, e
lo stendardo delle Figlie di Ma-
ria, ha ammesso i singoli inter-
venuti al bacio della mano, affa-
bilmente interessandosi all'atti-
vità di ciascuno di essi, partico-
larmente del Comm. Angelucci
che da 44 anni svolge il suo a-
postolato nell'Agro Romano e da
molli anni si dedica a questa
zona.

Infine Sua Santità ha imparito
la Benedizione Apostolica a ti
e all'opera fiorenti.

(Foto Felici)

Frankel e Stundberg, parti dallo Spitz-
berg a bordo dell'aerostato Ornen. Fu
il primo sacrificio degli audaci esplora-
tori del cielo. Il sangue dei primi aéro-
nauti polari arrossò le bianche distese
di ghiaccio. Fu soltanto nel 1931 che la
baleniera Bratveag trovò i resti della
spedizione, unitamente a fotografie ed
appunti dei tre uomini coraggiosi.
Siamo così alla fine del secolo XIX.

Quali furono le tappe memorabili del
progresso dal 1819 al 1899?

Pelletier e Caventon (1820) preparano
il chinino, tanto prezioso per combatte-
re la malaria che seminava la strage tra
i contadini ed i lavoratori delle località
malsane, acquitrinose. Chi non conosce
la bella poesia dell'Alcanti sui mietitori
delle Paludi Pontine?

Morse inventa il telegrafo (1832), che
tanto contribuirà alle comunicazioni tra
gli uomini.

Nel 1864 a Sadouva, villaggio della
Cecoslovacchia, le sorti della battaglia
vengono decise grazie all'impiego di un
fucile a retrocarica con il quale i Prus-
siani riescono a sconfiggere gli Au-
striaci, storditi dalla potenza, dal volu-
me e dalla rapidità del fuoco.

La Prussia deve le fondamenta della
sua grandezza a questa vittoria, il cui
merito principale spetta a Giovanni Ni-
cola Daeyse, che nel 1836 inventò il
nefasto fucile a retrocarica.

Rualz inventa la galvanoplastica
(1838). Rowland Hill introduce l'uso dei
francobolli (1840), che diverranno la de-
lizia dei collezionisti di tutto il mondo,
grandi e piccoli.

Ed ecco un altro importante micidiale
personaggio che farà tanto sinistramen-
te parlare di sé: la nitroglicerina, sco-
perta da Ascanio Sobrero nel 1847.

L'anno successivo Dupuy de Lôme
applica alle navi l'elica, sostituendo
questo importantissimo mezzo di propul-
sione, basata sul principio della vite,
alla primitiva ruota applicata ai fianchi
della nave.

Saint-Clair Deville scopre un nuovo
metallo leggero, l'alluminio (1854) che
tanto contribuirà, per le sue caratteri-
stiche, allo sviluppo delle costruzioni
aeronautiche. Unito ad altri metalli,
specie il rame, darà origine ad una lega
pregiatissima.

Oggi non c'è casa che non veda tra
le sue pareti oggetti, utensili e macchi-
ne dove l'alluminio non rientri in parte
o in tutto, vero metallo del Novecento.

Per i progressi della chimica sembra
incredibile che dal nero uniforme car-
bone fossile possano ricavarsi, per distil-
lazioni, gli smaglianti colori di anilina
(1856). Tre anni dopo viene pubblicato

L'Origine delle specie per selezione na-
turale di Darwin, che tanto scalpore
susciterà in Europa e fuori.

L'anno in cui compiono le prime
tramite a cavalli a Berlino (1861), Al-
fredo Nobel, mescolando la nitroglice-
rina a materie assorbenti, scopri la di-
namite.

Un'opera gigantesca è compiuta nel
1869: la costruzione del Canale di Suez.
Dopo millenni di studi, progetti e ten-
tativi il Mar Rosso è congiunto al Pa-
cifico ed al Mediterraneo.

Mentre l'ufficiale russo del genio Ja-
blokoff inventa l'antenata della odierna
lampada elettrica, Alessandro Graham
Bell è più fortunato di Meucci nel ren-
dere pratico l'utilissimo telefono, que-
sta meraviglia che oggi ci appare indi-
spensabile, tanto ad essa ci siamo abi-
tuati per comodità ed utilità (1876).

Tommaso Maria Edison costruisce il
fonografo (1878). Solo l'invenzione della
radio soppianderà, in parte, questo stru-
mento che per anni ed anni deliziò e
afflisse tante famiglie.

Il 1881 è una data memorabile, anche
se molti non lo sanno o lo dimenticano:
il Pasteur fa le prime vaccinazioni con-
tro il carbonchio.

Nel 1882 s'inaugura a Dresda il primo
Congresso Antisemitico, e nel 1883, so-
pra il canale marittimo East Rives, ve-
niva inaugurato il ponte metallico so-
speso che unisce Brooklyn a Nuova
York. Questo ponte lungo 1825 metri,
con un arco centrale di 186 metri, largo
26 metri, del peso complessivo di poco
più di 88 tonnellate, la cui sospensione
è operata da 4 cordini di 39 centimetri
di diametro, formati ciascuno da 6224
fili d'acciaio, è ancor oggi una meravi-
glia da vedere.

Spunta l'alba del nostro secolo, che
promette subito grandi cose, buone e
cattive.

Benché non si sia raggiunta ancora
la prima metà, esso è già così ricco di
storia e di progresso come nessun altro
secolo passato.

Nella storia delle esplorazioni polari
si apre con la spedizione del Duca de-
gli Abruzzi ed il capitano Umberto Ca-
gni. L'anno in cui a Monza cadeva as-
sassinato Umberto I, i due italiani rag-
giunsero gli 86° 34'. Il viaggio è descrit-
to nel libro La Stella Polare nel Mare
Artico. Il merito maggiore dell'impresa
fu del Cagni che oltre all'essersi spinto
al Nord, compì delle osservazioni im-
portantissime di carattere scientifico.

L'assalto alla conquista dell'Artide ed
Antartide è serrato. Non subisce soste.
Non passa mese dell'anno senza che
una, due, tre spedizioni non avanzino
tra i ghiacci del Nord e del Sud.

Nel 1903 tre spedizioni partono per il
Polo Sud.

RACCONTI IN VERSI

L'asino

del peretolano

Bighellonava Pippo per le vie di Firenze e per sua mala ventura s'abbattè di Peretola in un uomo (che si chiamava Piero ed era figlio a Ciacchero villano) al qual per terra stramazato era il somaro stracarico di peso e tenuto con dieta assai leggera. Il peretolano invero avrebbe ben potuto alleggerire il ciuco per rialzarlo poi con lieve sforzo. Ma siccome il carico era grosso ed il peretolano, oltre ad esser villano, di giudizio tanto n'aveva quanto un ossobuco, e stava sulla strada a caricare il povero somaro di botte e calci negli ossuti stinchi, così Pippo serviva gli offri col frontispizio più cordial che potè mettere assieme. Gli disse: — Scarchiamo l'animale prima del peso e quindi l'alzeremo. Ma l'altro spergurava che nessuna necessità vera di ciò bastava che l'un dei due tirasse alla cavezza e l'altro all'appendice del somaro. Per incitarsi in quel sì duro sforzo, dice il peretolano a quel di Brozzi: — Sei pronto alla manovra? — Son pronto qui: non scappo... — Contiamo sino a tre, sangue d'un tappo. Contano sino a tre: ma che succede? Il nostro Pippo, sempre generoso, tira la coda al ciuco in tale modo, in modo tal sì maschio e vigoroso che gli resta per mano a guisa d'onorevole trofeo. Strilla il peretolano: — Il mi somaro alla fiera di Campi lo comprai uguanno sette piccioli sonanti e raglia ch'è un amore. Voglio quindi il danaro o l'ciuco rincodato. Poi dà sul muso a Pippo del babbè. E Pippo di rimando: — Non ti pago né te, né l tuo vitissimo somaro — e, irritato quindi, di repente, con la coda dell'asino sul viso, all'avversario cala un gran fendente.

Va il peretolano di magistrato a portare il suo piatto — e l'arguto Buonconte rese questa sentenza equa, elaborata, onesta per punire quel langhero villano ch'era il peretolano: — Pippo da Brozzi tengasi il somaro sino a quando la coda crescerà e l'asino tornato sia nella piena sua normalità d'animale caudato. Soltanto allor l'avrà il peretolano. Grida questi: — Messer lo podestà o quando mai s'è visto ad un somaro ricscere la coda una volta che la gli sia staccata? — Stammi sano, buon uomo, ch'è le code ricscono ai somari: tutto dipende dall'età del ciuco e, come il tuo è giovane parecchio, spera di molto e... buona notte al seceho.

Non mi dice la storia se Pippo con un mastice speciale ricompose il somaro per modo da cavarne un asino integrale. Per cui, a questo punto infine giunto, lettore, ti saluto... e faccio punto.

PINO DA PALERMO

Da un racconto in prosa di Francesco Domenico Guerrazzi.

Calendario liturgico

GENNAIO

- 14 - DOMENICA Seconda dopo l'Epifania - semidoppio - verde - Messa propria; 2.a oraz. di S. Ilario; 3.a di S. Felicità; Credo; Pref. della Trinità. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 15 - LUNEDÌ - S. Paolo l'Eremita - doppio - bianco - Messa propria; 2.a oraz. di S. Mauro.
- 16 - MARTEDÌ - S. Marcello l Papa e mart. - semidoppio - rosso - Messa novissima Si diligis me; 1.a oraz. propria; 2.a Deus qui salutis; 3.a Ecclesiae o per il Papa; Pref. degli Apostoli.
- 17 - MERCOLEDÌ - S. Antonio Abate - doppio - bianco - Messa Os tusti dal comune degli abati; Vangelo proprio.
- 18 - GIOVEDÌ - La Cattedra di S. Pietro Apostolo in Roma - doppio magg.; Messa propria; 2.a oraz. di S. Paolo; 3.a di S. Prisca; Credo; Pref. degli Apostoli.
- 19 - VENERDÌ - Ss. Mario, Marta e compagni mart. - semplice - rosso - Messa propria; 2.a oraz. di S. Canuto; 3.a Deus qui salutis.
- 20 - SABATO - Ss. Fabiano Papa e Sebastiano mart. - doppio - rosso - Messa propria.

Giorgio e Piero, passavano tutti i giorni di lì, ma non vi si erano mai avvicinati. Troppe cose avevano sentito raccontare dai vecchi paesani nelle lunghe serate invernali, nelle quali bastava che uno pronunciasse solo il nome del castello situato a poche centinaia di metri del paese, perchè in tutti i presenti scorresse un brivido di paura, ed ai ragazzi s'imperlassero la fronte di un sudore freddo; così erano fredde le acque verdastre del mare che lambivano in un moto perpetuo il vecchio maniero nel fondo dell'alto bastione dove il muschio e l'erba si piegavano ondulanti come i capelli di una vecchia megera.

Chi fra i presenti, prendeva quasi sempre la parola era Tonione, che con un suo vocione uscente fra i peli della lunga barba nera, sembrava fosse lui stesso uno di quegli spiriti di cui narrava, che nelle notti giravano nei vani del castello da una stanza all'altra facendo uno strepito indavolato mettendo tutto a soquadro.

Cominciava col dire « una notte ricordo » e finiva dicendo « questa è pura verità », e in tutto il suo racconto era un gesticolare di mani e un roteare di occhi come quelli di coloro che nelle fiere indovinano il futuro con una certezza proporzionata ai soldi che il villano è disposto a pagare.

Ma in Giorgio e Piero, ragazzi di undici e dodici anni, nonostante si rincantucciassero quando Tonione parlava, era vivo il desiderio di vedere e sentire quegli strepiti; soltanto che nell'uno e nell'altro mancava il coraggio; finché un giorno i due si parlarono apertamente dicendo che in una serata sarebbero andati al castello.

Fecero anche proposta ad altri loro compagni, ma nessuno fu disposto a far loro compagnia.

Camminavano stretti l'uno ac-

Ballata di mezzanotte

canto l'altro, man mano che si avvicinavano al castello; si scambiavano parole di nervoso entusiasmo per non sentire che in loro c'era un non so che d'inquietudine, che sarebbe meglio chiamar paura.

La luna di quando in quando si nascondeva dietro densi nuvoloni, che correvano furiosi per il cielo come cicliopi in battaglia; l'oscurità si faceva più densa e i due si stringevano sempre più, tanto che i piedi dell'uno urtavano i passi dell'altro.

Molto volentieri sarebbero ritornati indietro, ma nessuno voleva manifestare per primo un senso di tale debolezza.

La casa chiusa e massiccia isolata nella parte più alta, sembrava la sentinella arcigna dei dintorni. Nella torre mezza diroccata, i gufi avevano fatto il loro nido e qua e là i loro occhi fosforescenti, nella notte, si vedevano come lumini accesi. Il mare sciacquava rumorosamente laggiù in fondo, al fianco della costruzione.

Poche cose, molte ombre. Al campanile del paese poco distante, dodici tocchi fecero eco nell'aria come un lamento. Era l'ora preferita agli spiriti, perciò si doveva sentire qualche cosa.

Rannicchiati, i due ragazzi presso il cancello d'ingresso soffocato da un selvaggio rosaio attortigliato ai bastoni di ferro arrugginiti, erano già sufficientemente suggestionati per decidersi di ritornare in-

dietro, ma ecco che sulla parete biancastra della casa, un'ombra, ora piccola ora grande si mosse improvvisamente, talvolta arrivando fino alle finestre del secondo piano, poi... scomparve.

Se i due ragazzi avessero osservato attentamente si sarebbero accorti che quella non era altro che l'ombra proiettata da un alto abete al chiaro di luna, che lentamente si piegava appena un colpo di vento fosse più forte; ma non era il momento di fare osservazioni del genere; ma bensì di girare sui tacchi e darsela a gambe verso casa dove tutto era tanto diverso da quel castello dove sembrava che anche l'aria che si respirava fosse impregnata di stregonerie e delle tante cose misteriose, che raccontava Tonione.

Ma ecco, che non appena fatti pochi passi, tutti e due precipitarono dentro un fosso dove l'acqua stagnante dava asilo, sotto la bruma verdastra, a parecchie famiglie di ranocchi gradicanti.

Il parroco del paese, che a quell'ora passava di lì, di ritorno da una urgente chiamata per un ammalato, richiamato dai lamenti dei due mal capitati, corse in loro aiuto; e quand'ebbe appreso come erano andate le cose prese argomento per fare una lavata di capo ai suoi parrocchiani ricordando quanto possono esser dannose tali storie narrate ai ragazzi sulla sensibilità dei quali posson produrre impressioni tali da guastare tutta una vita.

ROMANO ZAMPIERI

FOGLI di CALENDARIO

14 Gennaio 1406

La mesta attesa d'Innocenzo VII

Era l'epoca dei Condottieri, a cui Alberico da Barbiano aveva dato l'esempio e l'avvio: l'epoca di Braccio da Montone e di Muzio Attendolo Sforza, di Jacopo Dal Verme e di Facino Cane, di Niccolò Piccinino e di Pandolfo Malatesta, taluno già presso al tramonto, tal'altro agli inizi delle sue gesta: e tutta Italia era un ribollire di grandi e di piccole contese, uno scrosciare di battaglie, un infittirsi di ammazzamenti e di saccheggi. Gian Galeazzo era morto da quattro anni, ma come egli era andato, « nel settentrione, ritagliandosi un dominio che voleva essere regale » — come scrive il Barbagallo — così « Ladislao pensò di fare altrettanto nel Mezzogiorno », egli che aveva sovrapposto allo stemma degli Angioini-Durazzeschi il superbo motto: « Aut Caesar aut nihil ». E morto Bonifacio IX Tomacelli, il suo successore, Innocenzo VII Migliorati, eletto nell'ottobre 1404, si trovò a lottare con l'ambizioso figlio di Carlo III. Nè era questi l'unico suo avversario: c'era anche Benedetto XIII, l'antipapa francese, che lo Scisma d'Occidente opponeva al Pontefice romano legittimo. Epoca dura e difficile, dunque, per il Papato, ancor più che per i numerosi Signori italiani.

Ma Innocenzo VII aveva un nepote, Ludovico, che credette di trovare un buon rimedio contro i mali politici e militari da cui la sede pontificia era infirmata, adottando le misure forti. Perciò, il 6 agosto 1405 — lo narrano assai diffusamente Antonio Petri nel suo « Diario romano » e Gentile Delfino nel « Diario » che gli è attribuito, — invitati che ebbe undici autorevoli cittadini nel palazzo ospedaliero di Santo Spirito, li uccise a colpi di accetta e ne buttò le salme dalla finestra: « et questo si fece perchè Romani non osservavano quello che promettevano allo Papa et allo detto Ludovico ».

Horridito per tale strage, Innocenzo VII fuggì da Roma, mentre Giovanni Colonna guidava il popolo a saccheggiare il palazzo papale; e dopo alcune tappe, si portò a Viterbo, ove, a detta del Della Treccia, « sco-

municò il nipote », e, secondo Leonardo Aretino, « mesto deplorando se medesimo e la propria sorte spesso levava gli occhi al cielo ».

Re Ladislao trasse subito profitto da quella precipitosa partenza per rientrare nella Città della quale già si era impadronito tre anni addietro, ed Innocenzo VII assai a lungo dovette attendere che i suoi capitani riuscissero a cacciare da Roma l'audace Angioino. Ci vollero infatti tutta la costanza e tutta l'abilità militare di Paolo Orsini e, ancor più, del provetto condottiero Mostarda da Forlì, per ottenere che Ladislao rientrasse nelle sue terre, ciò che avvenne il 14 gennaio 1406.

Quello stesso giorno l'Orsini ed il Mostarda entrarono in Roma ripigliandone lo stato per lo papa Innocenzo, e nominavano conservatori di tutta la Città e del suo distretto Lello Capoccia e Pietro Palazzone.

Lo Scisma non era finito: la lotta fra Innocenzo VII e Benedetto XIII era, anzi, al suo apice, e Ladislao, quantunque costretto a ritirarsi, ripigliava fiato, non rinunciando ancora ad « innalzare le proprie ambizioni verso un Regno italico, il cui centro di gravità fosse non più il settentrione, ma il mezzogiorno, o per lo meno — dice il Barbagallo — verso quel fantastico Regno di Adria, comprendente il Napoletano e parte delle terre pontificie, che qualche decennio prima i papi di Avignone avevano additato, come loro meta, ai pretendenti angioini di Francia ».

Questo troppo vasto programma Ladislao non poté realizzare, che la morte lo colse improvvisamente — com'era accaduto a Gian Galeazzo nel 1402 — il 6 agosto 1414, il giorno anniversario della strage compiuta da Ludovico Migliorati. Papa Innocenzo lo aveva preceduto nella tomba che, rientrato in Roma a mezzo il marzo 1406, moriva dopo un anno undici mesi e venticinque giorni — il computo ce lo ha lasciato il preclissimo Petri — da quando era stato inalzato su la Cattedra di Pietro.

SANDRO CASSONE

SCACCIAPENSIERI

SILLABE MAGICHE TRAPEZOIDALI

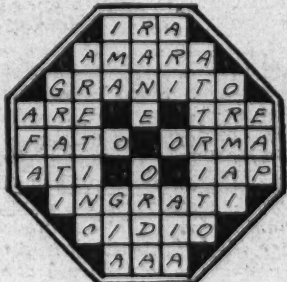
1	Y	VI	
2	IV		
3	III		
4	II		
5	I		
		6	

Le sei parole, di cui alle definizioni date, si dovranno sistemare nel diagramma, una sillaba per casella, e si dovranno poter leggere sia orizzontalmente che obliquamente da sinistra a destra.

DEFINIZIONI

1-I Prosperi, fortunati - 2-II La capitale piemontese - 3-III Torta di pasta frolla con marmellata - 4-IV Torrefatto - 5-V Lesione - 6-VI La fine tela, oggi rarissima.

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA



OMICRON

Mondo giovanile

Ficcanaso

Che il naso sia « magna pars » dell'architettura facciale di Manfredino Pierandrei è verità innegabile, e che egli lo focchi — metaforicamente, intendiamoci — in ogni luogo, anche: laonde chi l'ha ribattezzato Ficcanaso, lo ha dipinto a pennello.

E anche questa è un'altra verità, malgrado i suoi di casa, pur ammettendolo in privato, lo neghino in pubblico recisamente.

Manfredino rivelò questo lato peculiare del suo carattere fin dalla più tenera età, quando appena detto « papà » e « mamma », come un marmocchio qualunque, chiese perentoriamente: « Chi è? » e « Cos'è? » puntando il ditino successivamente sulla Signora Serafina, vicina di casa, e sopra una natta che le ornava la fronte.

La Signora Pierandrei, naturalmente, fece finta di non aver udito e richiamò subito l'attenzione del suo fanciullo prodigo sopra un altro oggetto di curiosità, ma la Signora Serafina non ha mai più posto piede in casa Pierandrei ed è molto probabile che il « Ficcanaso » appioppato a Manfredino porti la sua marca di fabbrica.

Comunque sia la « curiosità » di Manfredino — come sostengono in pubblico genitori e parenti — ha sempre deposto a vantaggio dell'intelligenza. Solo gli stupidi ne sono esenti. Prova solare: le scoperte dei grandi uomini, non sono state tutte originate dalla curiosità? Guardare il pendolo di Galileo, l'uovo di Colombo, la penna di Newton, la ranocchia di Galvani e così via discorrendo.

Perciò Manfredino, sorretto da tali teorie, si è sempre sentito un genio in potenza e fin da bambino ha coscienziosamente esortata la sua curiosità fraccassando e sventrando scrupolosamente quanti giocattoli e pupattole gli capitavano sotto le mani, fossero suoi o delle sorelline o dei cuginetti o di malcapitati piccoli amici che, naturalmente, non comprendevano, e levavano alte grida e interminabili pianti.

Poi, lasciando stare le pentole e i tegami nei quali il suo naso non ha mai cessato di esercitarsi con grande disperazione delle varie successive cuochi fu la volta del più reconditi recessi famigliari ed extra famigliari, per cui i fabbri ferrai del vicinato ebbero un gran da fare a porre e cambiare serrature e lucchetti, ed ebbero, purtroppo, un gran da fare anche i legulei incaricati di esigere dal Signor Pierandrei il risarcimento dei danni.

E fu allora che dai famigliari, compresa la mamma, si dovette ammettere in « camera charitatis », che, sì, via... la curiosità di Manfredino era un pochino eccessiva.



E' giunto l'Amico! — (Foto di A. Covi)

L'USANZA

La nostra piccola figlia sta per tornare col velo pio di sposina settenne e non sarà meraviglia se come un genio del cielo abbia cresciute le penne

tanto s'è fatta ella lieve per accostarsi al Signore. Temo che il suo corpicino non manchi mentre riceve, corso da un largo tremore d'organi, il pane divino

Lei che da ieri non spegne fame nè sete... Al ritorno le nostre mense profane dunque l'accolgano, degne così del suo grande giorno che della sacra sua fame.

Coppe di florida panna tazze di densa miscela fra i dolci i frutti ed i fiori. Tu tremi come la fiamma sulla votiva candela che stringi. Ed or ti ristori

la mensa. « Sacra è l'usanza » mi dico e, la prima volta, rivedo un lontano asciolvere simile a questo, che avanza da una gran data sepolta del tempo sotto la polvere.

Su quella mensa indugiate s'eran le mani amorose, per farmi festa, dell'ava. Oh le pupille sgranate del bimbo che a quelle cose! sublimi s'avvicinava!

Di quella chiara sorpresa che allora mi preparasti oggi so, nonna, il perchè: appena uscita di chiesa nel velo, ti ricordasti bambina, così non è?

S'era nel milleottocento-trenta e chi aveva imbandita la mensa, per rimembranza antica, pensava, lo sento, che si ripete la vita e però sacra è l'usanza.

Così, per deschi parati a festa, inchino ogni ignoto volto di progenitore che questi istanti ci ha dati, fino a quell'avo remoto oggi presente al mio cuore che ebbe con l'Ostia l'istinto di questo stato ancestrale al sangue nostro comunista, biancovestito novizio pronò, dal gesto mortale d'un discepolo di Cristo.

MICHELANGELO BARRICELLI

IN LIBRERIA

ADALBERTO PAZZINI - *Il Cristianesimo nella storia della medicina*. Editrice A.V.E. Roma pagg. 122. L. 40.

Fra le tante pagine di civiltà vera e di gloria scritte dal cristianesimo nel corso dei secoli, non ultima — anche se spesso ignorata — è questa che lo lega allo sviluppo scientifico ed umanitario della medicina, e ciò nel senso che esso mentre da una parte favorisce lo studio e la ricerca dei mezzi della scienza, dall'altra si preoccupava della loro più larga applicazione in favore dei sofferenti.

E ciò dimostra con ricca e originale documentazione, Adalberto Pazzini, noto studioso di questioni storiche della medicina, che in questo nuovo volumetto della collana « Frontiere » dell'Editrice A.V.E. ci ha offerto i capitoli salienti di una pagina di storia che certo merita, ed avrà, più ampi e completi sviluppi quali quelli che lo stesso autore ha dato ai suoi due volumi sui Santi nella storia della medicina e sull'insegnamento di questa scienza a Roma.

Mons. G. STANGHETTI - *Il mondo senza vita*. Pag. 126. L. 22. Roma, Editrice A.V.E.

Questo lavoro di Mons. Stanghetti è dedicato ad avviare i lettori ad una più vasta e profonda conoscenza dei problemi della « cosmologia ».

Difatti in questo elegante volumetto vi si trovano affrontati e discussi i massimi problemi dell'essere e del divenire, dell'essenza, esistenza e sostanza, della materia e della forma, della quantità e qualità, del luogo, spazio e tempo ed infine dell'universo, visti tutti alla luce di un realismo moderato, che sia in buon accordo, oltre che col senso comune, con la conoscenza sperimentale e coi dettami della filosofia perenne, chiamata a nuova vita dal movimento neo-scolastico odierno.

DOMENICO PURIFICATO - *Orofino. Racconto per ragazzi*. Ed. Apollon.

(G. R.) Gaio è ben condotto, il racconto del Purificato (che l'autore ha voluto arredare di sue belle illustrazioni) ha per iscopo di narrare quello che avviene ad un ragazzo quando lo punge il serpente della curiosità e della novità.

Il racconto s'inizia al punto in cui il misterioso e serpentino suggeritore inizia la sua opera di seduttore; prosegue con un'animosa fuga per i tetti e le terrazze; continua fra mille peripezie che destano sempre e tengono poi sospesa l'attenzione dei lettori; e si conclude col ritorno del ragazzo a casa. In buon punto, mi rammento di avere dimenticato di presentarvi il ragazzo: il quale si chiamava Lenticchia, per via di certa crusca sul volto, ed Orofino, per via dei capelli. Occorre dirvi che questo libro della casa editrice Apollon — particolarmente curato come strenua natalizia — lo potete comprare senza pagarlo in... oro fino?

La befana ai bimbi profughi di Ostia

Sia ad Ostia Scavi che al Lido, il Presidente della P. C. A. P. si è recato per la distribuzione ai bambini vittime della guerra del pacco dono del Santo Padre. Circa 600 bambini sono stati beneficiati. Le due semplici cerimonie si sono svolte nelle rispettive parrocchie, ai piedi del Presepio, rinnovando così, la consuetudine dei Magi.

I bambini del Lido di Roma hanno offerto ciascuno un fiore per l'Augusto Donatore, e, a loro volta, un umile regalo: un pacco di sale, sale di mare, unica ricchezza, ora, di questa popolazione tanto duramente provata.

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

I) FILM CONSIGLIABILI — Pastor Angelicus; Promessi sposi; Rita da Cascia; La porta del cielo.

II) FILM AMMESSI PER TUTTI — Aspettami; Battaglia per l'Ucraina Sovietica; Bersagli per stanotte; Cacciatorepediniere Turrin; Commedia umana; Convoglio verso l'ignoto; Il Dittatore; La febbre dell'oro; La prima è stata Eva; La marina è vittoriosa; La nostra città; Natascia; Orgoglio e pregiudizio; Prigionieri del passato; Primula Smith; Sergente York; Stalingrado; Tom Edison giovane; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna; Vita di Vernon e Irene Castle.

III) FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi). — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; I bambini ci guardano (r); Compagno « P »; Echi di gioventù; Destino; La Fornarina; Il fiore sotto gli occhi; Giustizia; Ho sposato una strega; La signora acconsente; Inafferrabile Signor Jordan; Magia della musica; Mia sorella Evelina; Molta brigata vita beata; No, No, Nanette; Non sei mai stata così bella; Ombra del dubbio; Ondata d'amore; Porta d'oro (r); Questa è la vita; Serenata a Valchiria; Sette ragazze innamorate; Signore e la Signora Smith; Sorelle in armi; Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa Teresa.

IV) FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI — Addio amore; Circo equestre Za Bum; Ossessione; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

F. L. G.

SKANSEN CARATTERISTICO MUSEO



Immaginate Villa Borghese con quel suo trionfo di vita vegetale: trasportatela... con la fantasia a nord: aggiungetevi un museo quale a noi Italiani non è dato di vedere cioè un museo all'aperto: ed avrete Skansen: Skansen, l'orgoglio della Svezia.

L'idea del Museo all'aperto balenò nella mente del dottor Arturo Hazelius (1833-1901) che sarebbe il Pitrè della Svezia.

Senonché l'Hazelius ebbe molta più fortuna che non il Pitrè da noi: in quanto mentre il Museo Pitrè, dalle quattro sale dell'edificio scolastico dell'Assunta in via Maqueda (1913) poté essere degnamente sistemato, nel gennaio 1935, nella Casina Cinese e sue dipendenze nel suggestivo e vasto Parco della Reale Favorita di Palermo, l'Hazelius poté costituire, nel 1872, lo « Skandinavisk-Anografiska Samlingarna » cioè un'ingente e magnifica raccolta di materiale Anografico per la quale ottenne una sede appropriata in un fabbricato, appositamente costruito, che costi-

della vita e del costume svedese, nella sua evoluzione, è vivificato da scene e da persone che in quel parco-museo trovano la più naturale cornice.

E così, fra le attrattive di Skansen, questi due suonatori ambulanti, vestiti dei classici costumi regionali, eseguono vecchie melodie; un gruppetto di autentici lapponi, in carne ed ossa, si mostra presso la caratteristica capanna; ed un gruppo di sposi viene a Skansen, nella Scena della Festa di Primavera.

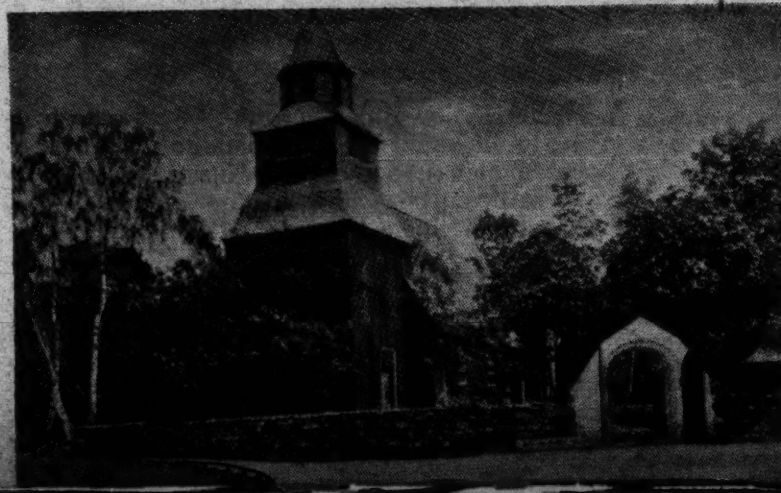
La sposa, veramente, non somiglia a Lucia Mondella, ma lo sposo ha qualcosa che ricorda Lorenzo Tramaglino.

Ma nulla fa pensare che a Skansen, in tanta semplice giocondità di vita, vi sia un don Rodrigo!

E, come tutti i salmi finiscono in gloria, vi posso dire, in confidenza, che a Skansen, museo di vivi, si fanno solennissimi banchetti con risate che ristorano i precordi; e si tengono riunioni e congressi, come da noi.

Con questa differenza: che noi, ai congressi, andiamo per sbadigliare, gli svedesi per pigliare una boccata d'aria. E quand'anche il congresso non conclude nulla, almeno almeno rimarrà il beneficio di quella... boccata d'aria.

GIUSEPPE ROMANO



La chiesa di Seglora eretta nel 1730 dopo duecento anni fu trasferita nel museo all'aperto. Il campanile e la sagrestia sono del 1760

UN CHIARIMENTO DELLE DONNE DI A. C. I.

Alle ripetute sollecitazioni di chiarimento circa la posizione dell'Unione Donne di Azione Cattolica Italiana nei confronti dell'Unione Donne Italiane di recente istituzione, il Centro nazionale dell'Unione Donne di Azione Cattolica Italiana: precisa la netta distinzione della propria organizzazione inquadrata nell'Azione Cattolica Italiana da ogni altro movimento o istituzione femminile; riafferma il suo programma di cultura e di azione individuale e collettiva per la elevazione della donna e la restaurazione cristiana della società; rivendica le sue attività nel campo caritativo, assistenziale, sociale e civile svolte dai suoi Gruppi, Sezio-

ni ed Opere; impegna i suoi organi direttivi ai Centri diocesani e nelle Parrocchie a mantenere la propria azione in ogni campo ben distinta e indipendente da qualsiasi altro movimento che operi in analoghe attività e nel caso di collaborazione per determinate iniziative a conservare la propria autonomia di organizzazione e di azione; invita le socie di tutte le categorie a contribuire con la massima attività — in rispondenza alle urgenti necessità dell'ora — a tutte le iniziative ed opere alle quali vengono chiamate dai propri organi direttivi senza disperdere le forze dell'Unione con l'aderire ad altri movimenti aventi similari attività o impegnarsi a collaborarvi; informa infine che a iniziativa dell'Azione Cattolica Femminile è stato istituito il « Centro Italiano Femminile » quale organismo che raggruppa le forze cristianamente ispirate e ne assiste le attività per l'affermazione e la tutela della personalità della donna e della sua missione religiosa e civile nella famiglia e nella Patria.

Riunioni di Cappellani militari prigionieri

Il Padre Arturo Hughes, Reggente la Delegazione Apostolica del Cairo ha potuto ottenere dalle competenti Autorità Alleate di riunire per una settimana di esercizi spirituali tutti i Cappellani militari italiani che prestano servizio nei campi di prigionia di Egitto e Palestina. Sotto la responsabilità del Padre Hughes, senza alcuna vigilanza armata, 34 Cappellani prigionieri si sono raccolti in due gruppi nella Casa dei Padri Gesuiti a Matarieh, ad una ventina di chilometri dal Cairo.



Tutto un quartiere della vecchia Stoccolma è stato ricostruito a Skansen: questa è l'officina dell'orefice

Riccardo Zandonai

Con la scomparsa di Riccardo Zandonai, spentosi in circostanze particolarmente pietose lontano dalla sua villa di Pesaro per le vicende drammatiche della guerra, mentre il cannone tuonava a poche miglia da lui morente, viene a mancare uno dei migliori compositori contemporanei.

Nato a Saces (Trentino) nel 1883 e italianissimo di sentimenti quando ancora quella regione non era stata ricongiunta alla madre patria, Riccardo Zandonai fece i suoi primi studi a Rovereto con Gianferrari; di lì passò al Liceo di Pesaro dove fu allievo di Pietro Mascagni.

Come compositore Zandonai si distinse subito per il suo stile, se non proprio originale e personale, certamente però ispirato ed elevato per la tecnica raffinata e la strumentazione ricca di colori vivaci e

l'urto dei sentimenti dei personaggi medesimi.

In ciò egli si riaccosta decisamente alla tradizione melodrammatica italiana, che da Rossini a Puccini, da Verdi a Mascagni ha saputo caratterizzare il personaggio scenico con intensità e individualità di espressione.

Come direttore d'orchestra, Zandonai non emerse con particolare evidenza: si distinse invece per la cura con cui interpretava la musica propria mostrando di avere una limitata preferenza nel repertorio sinfonico italiano e straniero. In ogni modo, incisività di ritmo e decisione dell'espressività, rese quasi sempre con effetti opposti e contrastanti, costituiscono la prerogativa della sua interpretazione.

Riccardo Zandonai è morto quando la sua età ne avrebbe reclamata ancora l'esistenza e la sua att-

una ragguardevole e preziosa arricchire di nuove e belle opere il nostro repertorio sinfonico e teatrale.

L'importanza però da lui raggiunta è tale da scolpirne profondamente il nome nella memoria degli italiani e della storia della musica.

FERNANDO FASCIOTTI

UN ANNUARIO FILATELICO

Il nuovissimo Centro filatelico italiano, costituitosi in Roma, ha principiato la serie delle sue pubblicazioni con un ampio annuario, di varia informazione (Annuario Filatelico 1945 - Roma, Edizioni Cefit).

Nelle più che cento pagine illustrate si nota uno studio di M. G. Franci su « Le emissioni vaticane degli anni di guerra ». Vi si prendono in esame tutte le serie dal 2 marzo 1940, sino alla seconda emissione della « Carità », emessa il 14 febbraio 1944. L'autore inoltre considera, cronologicamente, come emissione di guerra anche quella recentissima per la celebrazione quadricentesaria della Pont. Insigne Accademia dei Virtuosi al Pantheon. Alla descrizione il Franci fa seguire un commento, che si chiude affermando che per l'accresciuto interesse mondiale verso le cose vaticane anche i « francobolli del Papa » se ne avvantaggeranno. « Essi, nel dopoguerra, non solo costituiranno obiettivo di ricerca per gli adepti della nuova specializzazione "francobolli di soggetto religioso" ma troveranno anche doverosa ospitalità in tutte le raccolte geografiche, sia pure più limitate, essendo emanazione di un potere i cui confini spirituali, com'è riconosciuto universalmente, sono vasti come il mondo ed i cui « cives » appartengono a tutte le stirpi viventi ».

Nello stesso volumetto compaiono scritti di U. Rossini, A. Diena, G. Costa, Raybaudi Massilia, F. Ceccarelli, M. Alasia, E. Pagnoncelli, G. Paiano, B. Voghera.

REGALI - REGALI - REGALI

Artistici - Utili - Convenienti

MOSTRA MERCATO

PRODOTTI ARTIGIANI

Società per il commercio e l'esportazione dei prodotti artistici dell'artigianato italiano.
VIA 4 NOVEMBRE N. 94
(Piazza Venezia)



Una vecchia cucina scandinava a Skansen, piena di ricco vasellame del 16° secolo. In alto della pagina due caratteristici suonatori ambulanti di Skansen